

LA RIPETIZIONE E LA NASCITA. STORIA DELLA FILOSOFIA E PSICOTERAPIA

di Francesco Tarantino

Nel panorama attuale degli studiosi che si occupano di filosofia e psicoterapia Armando ha un posto di rilievo. Egli ha potuto proficuamente svolgere le sue accurate ricerche inerenti ai rapporti che legano le scienze umane, la storia e la psicologia grazie alla sua duplice formazione filosofica e psicoanalitica: ha conseguito tra l'altro una laurea in filosofia, nel 1961, ed è stato membro della SPI (Società Italiana di Psicoanalisi) sino al 1976¹. Ha insegnato Psicologia, Storia della Psicologia, Psicologia dinamica, Psicologia generale e Psicologia delle comunicazioni, per oltre un trentennio, in varie Università italiane.

Nel 2004 ha raccolto e pubblicato, in un unico volume², i suoi principali scritti brevi, tra cui alcuni inediti, che trattano importanti aspetti della storia della filosofia e psicoterapia intitolato: *La ripetizione e la nascita. Scritti di storia della filosofia e della psicoterapia (1961-2004)*.

In questo articolo sarà presa in considerazione quest'opera di Armando soffermando l'attenzione in modo particolare su alcuni capitoli che, a mio avviso, stimolano il dibattito attuale inerente ai rapporti tra filosofia e psicoterapia dopo anni di oblio.

Il volume rispecchia la storia personale dell'autore protesa negli studi e nel perseguire un "ideale" di essere nel mondo che si riflette, per quanto possibile, nella sua declinazione esistenziale. Con questo termine si vuole alludere al lavoro che l'autore dedica allo studio della realtà umana, volto ad esprimere un'esistenza che non sia caratterizzata solo da una semplice presenza, ma anche da una possibilità di essere sorretta da una ricerca "storica". Storia del nostro essere in rapporto con gli altri ma, anche, storia del nostro mondo in cui questo rapporto è inserito e, soprattutto, storia dei significati del nostro "essere" e del nostro "esistere" con gli altri. In altre parole si tratta della ricerca del senso della nostra vita. L'"esistere", per l'autore, è proprio l'*ex-sistere*³ cioè il "venir fuori" dopo essere stato dentro qualcosa di storicamente determinato e che si esprime in maniera significativa in un "essere gettato", passionalmente, nel mondo. E questo esistere, per essere tale, presuppone un'attribuzione di senso, dopo aver incontrato le cose "in carne ed ossa", per dirla in termini husserliani.

Le ricerche e gli studi che l'autore raccoglie in questo libro, tendenzialmente inseparabili dal suo modo di essere nel mondo, riflettono, appunto, questo assunto; di conseguenza i processi di conoscenza e scientifici in esso contenuti procedono dal "noto all'ignoto"⁴. Non sembra esserci molto spazio per il costruzionismo (o costruttivismo), forse perché, per l'autore, esso si allontana dalla realtà delle cose, giacché non le incontra in un rapporto esperienziale, appunto "in carne ed ossa", e nemmeno nel loro evolversi storico.

Posto che questa premessa sia valida, e che rispecchi l'essenza di questo testo, allora non è difficile coglierne il senso.

L'autore, innanzitutto, nel presentare il lavoro, ringrazia il direttore della collana, Nicola Lalli⁵, in cui è inserito questo volume per aver evitato che gli scritti contenuti in esso fossero "consegnati prima del tempo all'inesistenza". Già in questa prima frase, è possibile riconoscere la vitalità di tali scritti. La "presenza" di questo volume, evidentemente, vuole rappresentare qualcosa di più di una semplice forma apparente che si porrebbe solo in termini esistentivi, cioè riferiti per esempio al suo essere materiale o in senso statico. Esso, se ben compreso, stimola la problematizzazione della realtà, nella prospettiva esistenziale, che circonda il nostro essere con gli altri, per farci procedere verso un processo di conoscenza dove l'"attuale" si pone senza soluzione di continuità, con i suoi momenti (passati) storico-reali.

In altre parole gli scritti che costituiscono il volume, solo apparentemente diversi tra loro, stimolano un "vedere-sapere" che tende a disvelare i contenuti al di là del significato esplicito e diretto. Il loro presentarsi, ai nostri sensi, ci sembra annunciare significati che escludono una semplice apparenza: è un libro che tende a riportarci alla realtà storica delle cose, ci legge dal suo interno giacché i momenti storici non possono essere scissi dai loro soggetti-attori e quindi dalle loro emozioni cui partecipa anche la passionalità dello storico che li comprende e li descrive al di là di una possibile (o "presunta") oggettività scientifica. In altre parole, la sua lettura, o "leggibilità" (*légere* = raccogliere, cogliere), stimola ad intuirne i significati oltre le forme letterarie ed espositive in cui si manifestano. Così il significato del titolo stesso è fortemente presente, direttamente o indirettamente, in tutti i capitoli. Questi tracciano, oltre ad una "fenomenologia", anche una storia della "ripetizione" ed in particolare mostrano come movimenti culturali, in senso ampio, avrebbero dovuto portare a nuovi cambiamenti finalizzati alla realizzazione umana, quale ideale di uguaglianza degli uomini nella loro diversità, ed invece hanno proposto come nuovo ciò che avevano combattuto come vecchio. Cioè la ripetizione del vecchio è proposta, secondo Armando, addirittura come "finzione" del nuovo.

Quali sono questi "movimenti" che riproporrebbero il nuovo ed invece ne ripropongono solo una finzione? Essi si rapportano ai temi più importanti nel nostro essere, che riguardano la nostra vita, la nostra storia, il nostro modo di conoscere la realtà, di fare cultura, politica e così via. È opportuno elencarli con le stesse parole dall'autore⁶ poiché si riferiscono allo stesso fenomeno ripetitivo, evidenziando come:

l'esaltazione umanistica della dignità dell'uomo riproponga il pensiero medievale della vanità del mondo, il discorso freudiano sull'inconscio una versione dell'idea religiosa del peccato originale, come la psicologia sperimentale sia una continuazione dell'idealismo, lo sperimentalismo di Dewey e la sua concezione della democrazia una maschera per l'integralismo religioso, come la critica kantiana al visionarismo si risolva in un visionarismo della ragione, la rivolta esistenzialista rifluisca nel rispetto talora violento della tradizione e la difesa marxista del proletariato riveli di fondarsi sull'assunzione acritica del presupposto della continuità dell'uomo natura.

Ciò che l'autore di questo volume critica, è proprio il fallimento delle grandi rivoluzioni sociali e culturali che, anziché pervenire ad un progresso umano e scientifico, si sono risolte talora in una riproposizione di quanto combattuto; come se le rivoluzioni storiche avessero ricalcato le "rivoluzioni", per così dire, "orbitali" dove, appunto, si ritorna sempre sullo stesso punto di partenza, girando su sé stessi. Ciò che nei periodi di cambiamento epocale c'era di autenticamente nuovo e positivo è stato poi affossato dalla spinta di inerzia che ha riproposto il vecchio; con l'aggravante di essere proposto come nuovo in quanto ne riportava le apparenze che, nondimeno, rimandavano ad un'assenza del nuovo stesso.

L'autore, tuttavia, non si ferma solo al fenomeno della ripetizione, ma indica anche il suo antidoto. Esso è rappresentato dalla nascita. Tuttavia, per Armando, la nascita non basterebbe. È necessario uno sviluppo sano di essa, cioè è necessario un prendersene cura nel tempo, che richiama il tempo storico. È necessario che chi cura la nascita abbia presente la storia del passato in quanto essa può fermare la ripetizione e promuovere lo sviluppo del nuovo. Insomma non basta nascere, è necessaria una cura di ciò che è nato che può svilupparsi all'interno di un rapporto sano. Tale tema, pertanto, è un motivo conduttore di tutto il libro. È l'"anima" stessa di questo scritto.

L'autore ritiene che la nascita debba rapportarsi alla "teoria della nascita" di M. Fagioli la quale si fonda nel superamento del freudismo⁷. Tale teoria ha come nucleo fondamentale la "fantasia di sparizione", il cui concetto è stato formulato nel volume dello stesso Fagioli edito nel 1972 intitolato "*Istinto di morte e conoscenza*"⁸, mentre l'"analisi collettiva" rappresenterebbe la "prassi" di tale teoria⁹.

L'autore, tuttavia, pur non rinnegando né il valore della suddetta "teoria della nascita", né l'arricchimento, affettivo e personale, derivatogli dall'incontro con essa, critica, invece, sino al punto di prendere le dovute distanze, forse definitive, la prassi che essa mostra di seguire in questi ultimi anni, poiché, secondo lui, tenderebbe ad obbedire ai meccanismi della "ripetizione".

Tra gli scritti proposti due a mio avviso, sono particolarmente significativi e cioè "L'esistenzialismo e il problema del punto di vista della storiografia" e "Considerazioni di un esegeta pigro. Sugli sviluppi dell'analisi collettiva dopo il 1996". Il primo, che apre il libro ed è datato 1961, è una specie di DNA che contiene, metaforicamente, la mappa genetica dello sviluppo del pensiero di Armando. Il secondo, che compare come penultimo capitolo, traccia un bilancio della ricerca dell'autore e soprattutto una critica della prassi sopra citata.

Il primo è fondamentale per capire l'intero impianto dell'opera per diversi motivi: 1) rappresenta la fase iniziale della ricerca di Armando, 2) costituisce un manifesto programmatico della sua ricerca, 3) espone il suo metodo d'indagine.

È opportuno soffermarsi su questo capitolo, fortemente attuale nonostante sia del 1961, per capire come si sviluppano i temi della "nascita" e della "ripetizione". L'autore vi critica la concezione sartriana della storia dove il "nulla" è la meta dell'esperienza umana riportando tale concezione a un "...non vedere, piuttosto che vedere il nulla..."¹⁰. D'altra parte il nulla identificato nel "non ve-

dere" (vedere è anche sapere) è determinato da un'incapacità di aprirsi alla concretezza, cioè alle cose.

Armando¹¹ oppone alla visione del nulla di Sartre, in quanto "negatività pietrificata", una "negatività creativa". Essa si nutre del senso dell'incompletezza del nostro essere e conoscere. Parafrasando Husserl¹², si potrebbe dire che risulta in un'intuizione che è un andare verso le cose (il motto di Husserl è: "*zu den sachen selbst!*"), verso le forme stesse della realtà al di là delle apparenze. Insomma è il percorso solito di Armando, come già sopra esposto, di procedere, storicamente, da ciò che è manifesto a ciò che invece è sconosciuto; e il primo non può che rappresentare una semplice apparenza che resta tale, oppure un'apparenza che segnala qualcosa d'altro da ricercare o, ancora, una forma apparente che scompare nel momento in cui segnala qualcosa da ritrovare.

Il processo di conoscenza storica o filosofico-storico per Armando rifugge non solo da una visione hegeliana (idealistica) o razionalistica, come già detto, ma anche neo-positivista e marxista. Peraltro la concezione marxista (materialismo storico) della storia, secondo l'autore, è fuorviante nella misura in cui parte dal presupposto della contiguità natura-cultura. A tal proposito è chiarificatore il capitolo 10° ("Una critica a Marx negli anni 1976-1985") cui accennerò più avanti. Egli, tuttavia, rifugge anche da una concezione della storia che si rifà al "criticismo" o "neo-criticismo" e al pensiero filosofico da esso derivato. Il capitolo 11°, dedicato a Kant, è fondamentale per capire la distanza del nostro autore dalle forme di psicoterapia provenienti dal "costruttivismo". Egli naturalmente non riduce, *sic et simpliciter*, la filosofia a storia giacché questa deve essere letta prendendo da essa una distanza che, appunto, può essere facilitata dalla comprensione filosofica. Forse si avvicina alla concezione (sociologica) storica di Weber, o addirittura a quella ermeneutica gadameriana (orizzonte storico); ma poi non tanto, poiché Armando segue un suo percorso originale.

Egli infatti ritiene che situando i fatti storici reali in una rappresentazione "lineare", l'esito sarà differente dalla "linea" stessa e dagli elementi che l'hanno composta poiché la storia, più che un "legame" tra passato presente e futuro, sarà il "presente" stesso¹³. Naturalmente, egli non pensa che ciò porti ad una comprensione storica complessiva, ma che l'inserimento in essa di tale modalità interpretativa figurativa lineare potrà darle un significato originale, se vogliamo creativo di un senso più rispondente alla realtà, tale da renderla più chiara e significativa. Ugualmente la ricostruzione storica non è mai semplice perché pone il problema dell'interpretazione che può coincidere o meno con l'esaltazione di alcuni momenti storici se non di un'intera fase storica oppure con la sua degradazione; da ciò deriva la conseguenza che "...ognuno si fa la sua storia", ognuno diversa dalle altre impedendo l'"unità storica" stessa¹⁴.

Egli ritiene pure che "lo storico non è mai sufficientemente libero dalla storia"¹⁵. Quindi, l'oggettività scientifica nella storia non è mai compiuta, anzi è qualcosa a cui si tende senza mai raggiungerla pienamente. Lo storico si avvicina ad essa nella misura in cui tenta un processo di liberazione su sé stesso (in ordine alle sue passionalità che ne deformano l'interpretazione e al "momento" del suo inserimento nella storia stessa). L'avvicinamento dello storico

al punto di vista dell'oggettività scientifica è una possibilità, in quanto il predetto processo di emancipazione non è mai completo e da ciò deriva¹⁶ "l'impossibilità dell'individuo di essere superiore alla propria storia."

L'attività dello storico, per essere autentica, deve liberare le "emozioni percepite nella loro attualità" che costituiscono la base delle relative manifestazioni¹⁷. Ma, si domanda l'autore¹⁸ con quale logica lo storico procede: con quella dell'identificazione di un astratto "principio generale di determinazione", sempre umanamente sfuggente, oppure con quella di un'intuizione che identifica la realtà umana in quanto "incontenibile in una determinazione"? È chiaro che per Armando vale questa seconda logica.

Un altro capitolo importante, che si pone come passaggio tra questo primo capitolo ed il penultimo, già indicato, è: "Freudismo e psicologia sperimentale: l'analisi di E. Boring con Hanns Sachs"¹⁹. L'autore vi si sofferma sull'irrisolto rapporto tra Boring e il suo maestro Titchner, che richiama gli altri rapporti irrisolti tra Freud, Jung, Adler, Rank e Breuer, nonché quello "magnetico" (la paura del transfert erotico) tra questi ed Anna O.. Forse è opportuno osservare che il rapporto magnetico altro non è se non quello ipnotico, giacché Mesmer definiva magnetismo l'ipnosi. Di conseguenza, probabilmente, possiamo spiegarci come l'ipnosi, allontanata dal freudismo, non sia stata presa successivamente in considerazione quale disciplina accademica e continui ad essere studiata solo da pochi pionieri; e come la sua conoscenza sia rimasta avvolta in molte zone d'ombra, mentre può essere riconosciuta quale sorgente di numerosi procedimenti psicoterapeutici, come Ellenberger²⁰ ha dimostrato nella sua celebre opera *La scoperta dell'inconscio*. Sorgono a questo punto alcuni inquietanti interrogativi: perché l'ipnosi è stata quasi "depennata" come disciplina (scientifica) accademica, tranne rare eccezioni? e perché lasciare lo studio di essa ai pochissimi addetti ai lavori? ciò ha senso? come mai gli studi degli anni cinquanta di M.H. Erickson²¹ sull'ipnosi, in quanto "stato di consapevolezza speciale" (tratto dalla normale vita quotidiana), hanno avuto uno scarso seguito? forse perché partivano da una concezione diversa da quella data da Freud?

Lasciamo da parte questi interrogativi (che esulano dai contenuti del libro) ai quali però ho cercato di dare una risposta con la pubblicazione, nel 2004, di un mio volume intitolato "*Nuove Frontiere in Psicoterapia Ipnotica. La prospettiva fenomenologico-esistenziale*"²² e proseguiamo con il commento dell'opera di Armando.

Due capitoli, e cioè il 2° e il 10°, poi, apparentemente molto diversi tra di loro, quanto appunto è la loro distanza temporale, sono invece accomunati, secondo Armando, dallo stesso tema vale a dire "la ripetizione" del vecchio. Il primo, scritto nel 1961, inedito, che si intitola "La funzione conservatrice del termine fortuna e della malinconia nell'Umanesimo fiorentino di fine Quattrocento", evidenzia come la celebrazione umanistica ripresenti il pensiero medievale della vanità del mondo, mentre, il secondo intitolato "Una critica a Marx negli anni 1976-1985" pubblicato in "Studi filosofici" negli anni 1989 e 90, sostiene la non fondatezza della tesi marxista in quanto "negazione del suo significato di proposizione di verità umane".

L'altro capitolo importante di questo libro che si pone senza soluzione di continuità con il primo è "Considerazioni di un esegeta pigro. Sugli sviluppi dell'analisi collettiva dopo il 1996". In questo scritto vi sono temi della storia personale della ricerca di Armando, del suo rapporto con l'"analisi collettiva" e del suo allontanamento da essa.

Se per Armando è necessario, come è nel suo stile, chiarire, spiegare, puntualizzare fatti e riscontri storici, che concorrono allo sviluppo dell'"analisi collettiva", invece, qualsiasi lettore, anche poco avveduto, di questo libro può facilmente rendersi conto di come tra il suo autore e quello della "teoria della nascita" (cioè Fagioli) vi sia stata sempre una distanza.

La distanza che Armando pone tra sé e lo sviluppo recente dell'"analisi collettiva", in quanto non gli sembra "immune" dalla ripetizione, rimanderebbe, quindi, al suo costituirsi come teoria e non solo agli ultimi sviluppi della prassi della "teoria della nascita", teoria che, tra l'altro, è ancora tutta da verificare. Ciò proprio perché egli ritiene che la realtà debba essere letta nella sua storicità, dove il presente è collegato direttamente al passato, e questo allo svolgimento attuale.

A mio avviso, dunque, in altri termini, proprio tale approccio storico di conoscenza ha comportato una separazione di Armando dalla "teoria della nascita" sin da quando l'ha incontrata e non solo adesso che ne "percepisce" una prassi fuorviante del suo senso originario, ovvero storico. Ma questa asserzione può anche essere un interrogativo che richiede un'analisi più articolata.

Il distacco²³ che, comunque, si è posto ora tra Armando e gli sviluppi recenti dell'"analisi collettiva" è forse anche dovuto a una certa pretesa della teoria della nascita di trascendere la storia, di essere senza storia e di costruirsi una tutta sua; il che contrasta con la prospettiva storicista di Armando e con la sua affermazione che "nessuno può essere superiore alla propria storia". Infatti egli conclude il capitolo 16°, datato 2003, il quale segna, ulteriormente, la separazione tra lui e l'analisi collettiva (e quindi la "teoria della nascita" e la sua scuola) con questa frase:

La parola resta alla storia che non è alcun racconto, che sfugge sempre al racconto, e all'esito incerto della prova, oggi massima, cui si sottopone nel tempo il suo inizio, la comparsa del valore dell'*Anders* dell'immagine umana che rende nulla il nulla²⁴.

Come si può osservare il primo capitolo, datato 1961 (che apre questo libro), il quale non a caso insiste sull'importanza della storia, viene completato con un altro capitolo, del 2003, che parte dal punto in cui quello si arresta. Si può affermare che la storia di questo libro traccia il suo passato su una "linea" che culmina nel presente stesso; e che tuttavia il suo risultato è qualcosa di più della linea stessa nel momento in cui si vuole cogliere il suo senso autentico, sempre teso in un incessante lavoro critico di analisi della realtà umana quale storia di rapporti che si oppone alla ripetizione.

D'altro canto personalmente penso che, per ora, si possa ipotizzare che lo storico della realtà umana, nel momento in cui sia rimandato da essa alla pro-

blematizzazione della sua oggettività scientifica e della sua inserzione soggettiva in un determinato rapporto e momento storico, ponga la questione di come tale realtà si debba leggere “fenomenologicamente”. Cioè di come questa realtà umana possa essere resa “intelligibile” e “leggibile” in un processo conoscitivo (“epochizzato”) che parta dall’intuizione della realtà delle cose (in senso husserliano) per poi procedere alla loro percezione distinguendo i dati di fatto dalle loro essenze, ma anche queste dalla ricerca del loro senso. Questo modo di procedere, nondimeno, richiama continuamente in causa il nostro vissuto (*erlebnis*) di essere in rapporto (consapevole ed intenzionale).

Di conseguenza il senso del nostro essere biologico, sin dalla nascita fisiologica, caratterizza il nostro essere come “semplice presenza”, mentre il significato del nostro esistere è dato dalla possibilità di essere in una forma liberamente ed autenticamente scelta a partire dalla realtà concreta di ogni giorno, dalle cose e dal nostro essere in rapporto con l’altro e con esse come evidenziato per alcuni aspetti da Heidegger o Lévinas oppure Longhi²⁵. Ma questa, tuttavia, è una tematica che richiede uno studio specifico, in altra sede, e che non è trattata in questo libro anche se ne stimola, in modo latente, la riflessione. La lettura del volume di Armando, invece, sembra evocare, in modo esplicito, una frase di Nietzsche²⁶ a proposito di quei “cercatori della conoscenza”, tratto dalla sua “Genealogia della morale” che mi piace riportare testualmente:

Così noi ad un certo momento ci grattiamo le orecchie e ci chiediamo stupiti e confusi: “cosa ci è successo?”, anzi: “chi siamo noi alla fine?” e contiamo di nuovo quei tocchi, già lontani, tutti quei dodici colpi vibranti delle nostre esperienze, della nostra vita, e del nostro essere – ahimé! e ci confondiamo nel contare...

Armando, con questo libro, vuole proprio suscitare tale interrogativo?

¹ Armando fu membro eretico della SPI, espulso nel 1976 per la critica all’Istituzione psicoanalitica (cfr. L. A. ARMANDO e altri, *Il potere della psicoanalisi*, Armando, Roma 1974) e per avere sostenuto l’infondatezza del freudismo sponsorizzando la teoria di M. Fagioli. La vicenda è narrata in un volume dello stesso autore, *Il pappagallo dei pirati. Seconda edizione di mito e realtà del ritorno a Freud*, Armando, Roma 1976, pp.10-12.

² L. A. ARMANDO, *La ripetizione e la nascita. Scritti di storia della filosofia e della psicoterapia (1961-2004)*, Liguori, Napoli, 2004.

³ Si veda il concetto di *ex-sistere* in G. INVITTO, *Esistenza/Estetica*, Capone, Cavallino di Lecce 1994, p. 10.

⁴ Si veda il capitolo I del volume di L. A. ARMANDO, *Filosofia e psicologia nel primo Dewey*, La Nuova Italia, Firenze 1984.

⁵ N. Lalli è coautore insieme ad L. A. Armando ed altri di *Il potere della psicoanalisi*, cit.

⁶ L. A. ARMANDO, *La ripetizione e la nascita*, cit., p. 1.

⁷ La critica al freudismo da parte di Armando è già implicita in un volume comparso alla fine degli anni sessanta. Si veda a tal proposito L. A. ARMANDO, *Freud e l’educazione*, Armando, Roma 1969.

⁸ M. FAGIOLI, *Istinto di morte e conoscenza*, Armando, Roma 1972, si veda anche dello stesso, *La marionetta ed il burattino*, Armando, Roma 1974 e *Psicoanalisi della nascita e castrazione umana*, Armando, Roma 1976.

⁹ Una testimonianza della prassi dell'“analisi collettiva”, anni settanta, è resa nel volume di R. SCIOMMERI, *Seminari*, Armando, Roma 1976.

¹⁰ *La ripetizione e la nascita*, cit., p. 5.

¹¹ *Ivi*, p. 6.

¹² VAN BREDA, *Fenomenologia*, Enciclopedia del novecento, Treccani, Roma 1977.

¹³ *La ripetizione e la nascita*, cit., p. 8.

¹⁴ *Ivi*, p. 9.

¹⁵ *Ivi*, p. 10.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 12.

¹⁸ *Ivi*, pp. 13-14.

¹⁹ *Ivi*, p. 4. Per un'analisi dettagliata si veda anche A. L. ARMANDO, *L'invenzione della psicologia. Saggio sull'opera storiografica di E. Boring (1986)*, Edizione telematica 2005, sito web www.antonelloarmando.it.

²⁰ H.L. ELLENBERGER, *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino 1976.

²¹ J. HALEY, a cura di, *M. H. Erickson, Le nuove vie dell'ipnosi*, Astrolabio, Roma 1978.

²² F. TARANTINO, *Nuove Frontiere in Psicoterapia ipnotica. La prospettiva fenomenologico-esistenziale*, A.M.I.S.I., Milano 2004. Per una visione della psicologia nella prospettiva fenomenologica si veda anche il mio testo *Tossicomanie ed esistenza. Aspetti psicologici e psicoterapeutici*, Capone, Cavallino di Lecce 1995.

²³ Cfr. anche l'intervista di I. Tommasi ad Armando su Pol.it: www.psychiatryonline.it/ital/armando2005.htm.

²⁴ *La ripetizione e la nascita*, cit., p. 286.

²⁵ Si vedano M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1970; E. LÉVINAS, *Scoprire l'esistenza con Husserl e Heidegger*, Cortina, Milano 1988; L. LONGHIN, *Compendio di psicopatologia fenomenologica*, Capone, Cavallino di Lecce 1996.

²⁶ F. W. NIETZSCHE, *La nascita della tragedia. Genealogia della morale*, Orsa Maggiore, Torriana, 1993, p. 123.